

TESTO DI RIFERIMENTO

Lettura del capitolo 19 del Primo libro dei Re.

COMMENTO AL TESTO

Un passaggio decisivo della vicenda del profeta Elia.

Gezabele viene a sapere della strage dei profeti di Ball (quattrocento! – riferita al capitolo 18) e prepara la vendetta.

Elia ha paura, tutto il coraggio e la spocchia che fino ad ora ne ha contraddistinto il modo di porsi e di agire vengono meno, Elia sa che Gezabele non scherza, ma è capace di questo e di altro.

Elia, dunque, scappa, se la dà a gambe levate e va a sud a Bersabea di Giuda, l'attuale Be'er Sheva, la città più meridionale del regno del Sud (Elia vi arriva dal nord – ricordiamo l'espressione 'Da Dan fino a Bersabea' per indicare tutta la Terra Santa).

Elia non si ferma a Bersabea però, ma va oltre e si inoltra nel deserto (il deserto del Neghev), in un territorio dove l'unica forma di vita è una ginestra, una pianta! La sua solitudine è totale.

Paura di Gezabele, fallimento, solitudine intorno a sé: 'desideroso di morire': la morte appare l'unica via di uscita e questo dice la disperazione che prende il cuore del profeta. Elia chiede al Signore di morire, di prenderlo. È il punto più basso, è il fondo che Elia tocca, siamo in un vicolo cieco.

Non è detta l'ultima parola, però: l'apparizione dell'angelo e il pasto approntato miracolosamente.

Elia mangia una prima volta, 'quindi di nuovo si coricò': come se non avesse capito. Elia è troppo affamato e stanco per pensare a qualcosa di più che a rimpinzarsi lo stomaco.

L'angelo appare una seconda volta e aggiunge, all'ordine di mangiare, un commento, meglio dice perché Elia debba mangiare ancora: 'perché è troppo lungo per te il cammino'. Il cammino per dove? Quel pasto non serve solo a sfamare sul momento, ma prepara un ulteriore balzo in avanti di tutta la storia.

Il cammino conduce Elia all'Oreb, il monte di Dio.

Elia ripercorre a ritroso l'esperienza di Israele che esce dall'Egitto, il suo è un esodo inverso (riferimento ai quaranta giorni e quaranta notti che richiamano i quaranta anni della peregrinazione nel deserto e il tempo trascorso da Mosè sul Sinai da solo): dalla terra promessa e donata al deserto, dal dono di Dio – la terra, il regno di Israele e di Giuda – alle origini del dono: il monte di Dio, l'Oreb. Il monte di Mosè (Esodo 3), il monte dell'alleanza (Esodo 19). 'Oreb' è il nome della montagna santa che troviamo nelle tradizioni originarie del regno del Nord (l'elohista e la deuteronomista), 'Sinai' in quelle originarie del regno del Sud (la iahvista e la sacerdotale). Questo è il monte della rivelazione di Dio. Elia sta per avere una rivelazione perché ha bisogno di una rivelazione per proseguire il suo ministero profetico. E la rivelazione avverrà là dove tutta la storia dell'alleanza fra Dio e gli Israeliti è iniziata.

Elia vorrebbe riposarsi, ma non può perché è il Signore stesso che lo chiama con una domanda che può apparire fuori luogo: 'Che cosa fai qui, Elia?'. Il Signore sa che cosa fa lì Elia, ma Elia no, la domanda è per Elia.

Il succo della risposta di Elia è questo: sono qui perché sono perseguitato a motivo del mio zelo per il Signore degli eserciti (Elia non ha capito che chi lo chiama è il Signore stesso), sono qui perché in Israele sono tutti dei pagani. È l'Elia spocchioso e altezzoso che parla: solo io, solo io, solo io.., ma proprio vero che in Israele sono diventati tutti apostati? Il seguito della narrazione lascia intendere diversamente (v 18).

La voce glissa, non fa caso a quanto detto da Elia, ma lo invita a uscire dalla caverna e a stare alla presenza del Signore – nota: la caverna ha sempre l'articolo, ciò fa pensare che si tratti della caverna in cui si rifugiò Mosè quando il Signore manifestò il suo nome (Esodo 33,22).

Accade la teofania, ma non è una teofania classica, una teofania esodica: uragano, lampi, terremoti.

'Il sussurro di una brezza leggera', letteralmente 'il fruscio di un silenzio leggero' che non è la stessa cosa. In ogni caso non è in segni di distruzione e di grandiosità terrificante che il Signore si presenta, questi non avrebbero che fatto aumentare la paura di Elia. Il Signore si rivela in un

contesto di intimità e di dolcezza come può esserlo effettivamente un fruscio di vento in un ambiente silenzioso. Elia è impaurito, è un fuggitivo, e il Signore, che sta per ributtarlo nella mischia, non può permettersi di perderlo, ma se lo deve guadagnare a sé.

Nuovamente la stessa domanda, cui segue la stessa risposta: Elia è un tipo tosto, non si lascia smontare facilmente.., ma il Signore lo sa e tira dritto per la sua strada!

‘Su, ritorna sui tuoi passi’: ma come! Tutto questo viaggio per tornare indietro? Ma che mi dici? C’è Gezabele che non aspetta altro per farmi fuori!

‘Su, ritorna sui tuoi passi’, la voce divina comanda e poi indica a Elia che cosa dovrà fare: questa volta non sarà Elia a dire e a fare tutto da sé (1 Re 17,1; 18,19), ma Elia dovrà seguire gli ordini del Signore, un bagno d’umiltà non gli guasterà!

La voce divina insieme con le dritte dà ad Elia un segno: ‘io poi riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato’. Elia può dormire sonni tranquilli. In Israele non c’è solo lui a essere rimasto fedele al Signore, egli è in numerosa e ottima compagnia: c’è un resto che persevera nella fede nell’unico Dio e che Dio stesso protegge in mezzo alle persecuzioni poiché egli se lo è riservato per sé.

Elia, dunque, può tornare sui suoi passi e riprendere il suo ministero profetico.

ATTUALIZZAZIONE

Elia vive una vera e propria crisi: crisi di ministero profetico, ma ancora prima crisi come uomo e come credente. È una crisi dura, travolge tutto e porta Elia a desiderare la morte come l’unica possibile via d’uscita. È una crisi che ha origini lontane, nasce dalla superbia e dall’egocentrismo di Elia che sempre vuole apparire come il mattatore della fede nell’unico Dio, non è una crisi che spunta come un fungo. Così è per tutte le realtà di crisi che segnano l’esistenza umana, la nostra compresa: le origini sono lontane, illuso è chi pensa che i problemi si manifestino con virulenza qui ed ora, le situazioni si incancreniscono progressivamente fino a esplodere toccando tutte le dimensioni e gli aspetti della vita della persona.

Elia tocca il fondo e bisogna che lo tocchi. Vero è che al peggio non c’è mai fine e che sembra che il fondo non si tocchi mai, e forse non si dà proprio fuori del seminato quando si afferma questo. Di fatto, però, il fondo si raggiunge, e più volte. È un’esperienza di solitudine estrema, dilaniante e lacerante, il solo ripensarci ci fa sudare freddo, dal esso si risale solo per l’intervento della grazia di Dio. Ma bisogna che lo tocchiamo perché tutte le illusioni, i falsi miti, gli idoli che accompagnano la nostra vita e la inquinano crollino e noi ci rendiamo conto che siamo niente senza il Signore. Il fondo, tuttavia, non è l’ultima parola. Lo sarebbe se Dio non ci fosse, ma Dio c’è, noi lo crediamo e lo confessiamo, e, se questo non ci risparmia dal farne esperienza, la fede ci insegna che Dio è capace di sollevarcene e tirarcene fuori.

Come Dio ci tira fuori dal fondo?

L’apparizione dell’angelo e il duplice pasto stanno a dirci anzitutto che accade qualcosa di imprevisto, di inaspettato umanamente parlando, che inizia a smuovere le acque. Questo ‘qualcosa’, che sul momento non comprendiamo in tutta la sua portata e la sua valenza perché sfiniti dal fondo (ma il Signore lo sa, per questo dà da mangiare a Elia una seconda volta), prepara una rivelazione del Signore. Ecco, il Signore ci tira fuori dal fondo mediante una nuova rivelazione di se stesso e ci conduce all’appuntamento con questa sua rivelazione, proprio come sostenne Elia per quaranta giorni e per quaranta notti con la forza donata da quel duplice pasto miracoloso. Da questo punto di vista, il cammino esodico a ritroso di Elia è illuminante: bisogna tornare alle origini della nostra storia, della nostra vocazione, bisogna tornare a quel santo monte sul quale il Signore si è rivelato la prima volta e sul quale egli ha stretto alleanza con noi, proprio come fece con Mosè e gli Israeliti usciti dall’Egitto ai primordi della storia di Israele come popolo. La rivelazione che Elia sta per avere segue la rivelazione a Mosè, si pone nella sua scia, prolunga e attualizza in quel frangente della vicenda personale di Elia e di quella comunitaria del regno del Nord il rendersi presente e

operante del Signore come già fu ai tempi di Mosè. Il Signore ci tira fuori dal fondo facendoci tornare alle origini della nostra storia e della nostra vocazione perché qui ci dà appuntamento per una nuova rivelazione di se stesso. Una cosa non ci è permessa, una volta che la situazione è stata rimessa in moto dal Signore: trovare riparo nella caverna per passare la notte, cioè riposarci. Il cammino per tornare alle origini della nostra storia è solo l'inizio, sta per cominciare una nuova stagione nella nostra vita e bisogna attrezzarsi e disporsi.

A chi e come avviene la nuova rivelazione?

Il destinatario sono io e non è che l'aver toccato il fondo mi abbia cambiato chi sa come e quanto: le risposte di Elia alla voce divina sono esemplari. La natura quella è e quella rimane, il temperamento quello è e quello resta. È importante avere questo chiaro, altrimenti si finisce col capitombolare nuovamente e si impedisce al Signore di agire.

Il Signore domanda 'che cosa fai qui?'. La rivelazione di Dio a noi non è mai passiva, ma richiede da noi collaborazione, per questo bisogna avere le idee chiare e per avere le idee chiare è necessario chiederci in continuazione il senso di che facciamo e di dove siamo; altrimenti è uno scorrere delle cose senza nome e senza volto, ma questo non è umano, questo non ci fa crescere, questo ci fa soltanto arretrare. Magari la prima risposta è quella che è, anche la seconda, ma il Signore, che conosce tutto, non vi bada, non è lì con la matita blu e rossa a segnare l'errore, continua a domandare perché dai e dai alla fine qualcosa verrà fuori e comunque, se dobbiamo collaborare, accettare in libertà, occorre guardarsi dentro, scavare, e meglio di una domanda come 'che cosa fai qui?' per iniziare tutto questo lavoro di scavo interiore non c'è.

Come è tenero il Signore con Elia! Non è più il tempo dei lampi, dei terremoti, della tempesta furiosa! Per chi inizia a venire fuori dal fondo peggior biglietto da visita, da parte di Dio, non potrebbe esserci. Chi incomincia a risalire la china ha bisogno di essere sostenuto, confortato, coccolato, abbracciato. E il Signore agisce proprio così! Con Elia e con noi! Il Signore sa che abbiamo bisogno di tenerezza. Di durezza, di duri e puri o presunti tali è pieno il mondo, pullula la realtà di ogni ora e di ogni luogo, ma sono questi che possono far ripartire del tutto chi esce con le ossa rotte dal fondo? E la tenerezza non è meno inquietante dell'uragano! Chi viene fuori da una vita di peccato e si è confessato, sa bene quanta inquietudine ha provato! Io, il più grande peccatore, io, perdonato! Ma c'è bisogno di tenerezza se si vuole ricostruire e qui il Signore vuole ricostruire sulle macerie dell'egocentrismo di Elia: o lo guadagna a sé o lo perde; se lo perde ora, lo perde per sempre: scegliete voi come vorreste essere trattati dal Signore. La nuova rivelazione del Signore, dunque, fa percepire a Elia una nuova immagine di quel Dio al cui servizio si era posto da tempo: questa nuova rivelazione, una rivelazione di tenerezza, è quella che mette Elia in condizione di tornare all'opera.

E il Signore dona un segno. Va bene tutta la tenerezza di questo mondo, va bene tutto, ma, se sono solo io a difendere la fede nel Dio unico, allora siamo sempre da punto e da capo, che cambia? No, Elia! Non sei solo, siete in settemila. Il Signore sostiene la nostra fede, la nostra vocazione con dei segni che ci fanno percepire che siamo parte di un corpo, che siamo parte di una famiglia, che non siamo atomi impazziti. La fede ha bisogno di segni, la vocazione ha bisogno di segni, un'esistenza credente ha bisogno di segni, e il Signore li dona e quelli adatti per noi, quelli che dissipano i dubbi che più ci angustiano e ci tormentano. Quei settemila sono il segno che fa cadere ogni riserva in Elia, davvero il Signore guida e ha cura del suo popolo e del suo profeta. La rivelazione divina è concreta, a chi è sperso hai voglia di fare tanti discorsi, ha bisogno di un segno, di vedere, di toccare; e non si dica che è mancanza di fede perché non lo è: è solo umanità. E chi meglio del Verbo incarnato conosce i bisogni del nostro cuore?

Firenze, 5 Febbraio 2018
Memoria di Sant'Agata, vergine e martire
Ritiro a Opera del Sacro Cuore
Corso Italia, 28 Firenze

